

Segnali di resilienza rispetto al Covid. I casi di Ostana e Gandino

Come cambiano
le pratiche, i valori e le
domande dell'abitare

Sergio De La Pierre*

*Independent sociologist, Milan; mail: sergio.delapierre@gmail.com

Abstract. *How did two municipalities in mountain areas, different from each other but similar for having since several years many civic associations, react to Covid? We ask this to many privileged witnesses. Ostana is a small virtuous municipality in Piedmont Alps, famous for its successful re-population projects, which experienced directly no Covid case so far, but has been able to take advantage from pandemic designing a new local development scenario. It has namely set up a community cooperative with projects aimed at sociality, tourism, place promotion, culture, neo-agriculture. Gandino, a municipality located in the Bergamasco area most severely hit by Covid, has counted hundreds of dead. Here resistance and solidarity by most people has been extraordinary, bringing many population components to imagine a different future for the after crisis. Resilience signals that in both situations meet the criterion of multisectoral local development, which is a fundamental key to community resilience.*

Keywords: *resistance; Covid; community resilience; solidarity; community building.*

Riassunto. *Come hanno reagito al Covid due Comuni in area montana, diversi tra loro ma accomunati da diversi anni da un ricco associazionismo civico? Lo chiediamo a molti testimoni privilegiati. Ostana, piccolo Comune 'virtuoso' delle Alpi piemontesi, famoso per i suoi progetti riusciti di neo-popolamento, non ha avuto finora casi di Covid, ma ha saputo approfittare della pandemia per elaborare uno scenario di sviluppo locale con la costituzione di una cooperativa di comunità, con progetti rivolti alla socialità, al turismo, alla promozione del territorio, alla cultura, alla neo-agricoltura. Gandino, situato nella zona del Bergamasco più colpita dal Covid, ha avuto decine di morti. In questo caso la reazione di resistenza e di solidarietà diffusa nella popolazione è stata straordinaria, portando varie componenti della popolazione a immaginare un futuro diverso dopo la crisi: 'segnali di resilienza', che in entrambe le situazioni rispondono al criterio di sviluppo locale multisettoriale, che è una chiave fondamentale della 'resilienza di comunità'.*

Parole-chiave: *resistenza; Covid; resilienza di comunità; solidarietà; costruzione di comunità.*

Nell'Agosto 2020 sono tornato a Ostana (CN), due anni dopo la mia prima visita che aveva prodotto la 'scheda' per la Società dei territorialisti/e (DE LA PIERRE 2019); e a Gandino (BG), che avevo conosciuto già otto anni prima in occasione della ricerca per il libro *Cibo e identità locale* (CORTI ET AL. 2015), che metteva a confronto sei luoghi lombardi caratterizzati da una rinascita socio-economica-culturale a partire dalla valorizzazione di un prodotto agro-alimentare locale di alta qualità (per Gandino era il 'mais spinato'). L'obiettivo di queste due ultime visite era di cercar di capire e di porre a confronto le reazioni al Covid, sia nella società civile che nelle istituzioni, in due realtà certo accomunate da percorsi virtuosi di rigenerazione territoriale complessiva, ma assai diverse in relazione proprio alla pandemia: l'una è una realtà montana piccola ed esente dal Covid, l'altra, situata nella bassa Val Seriana, posta al centro dell'attacco più devastante di tutta l'Italia, con decine di morti.

Reazioni di paura, o di quasi indifferenza, o di panico; reazioni di resistenza, di solidarietà diffusa; reazioni di invenzione e di progettazione del nuovo, di barlumi di un futuro diverso, nell'ambito di quella che viene normalmente chiamata resilienza, ma che richiede certo alcune specificazioni.

Open access scientific article
edited by *Scienze del Territorio*
and distributed by Firenze Uni-
versity Press under CC BY-4.0



Ostana: accrescere l'integrazione territoriale e il neo-popolamento

Situata a 1250 m s.l.m., alle pendici del Monviso e della sorgente del Po, Ostana rappresenta forse l'esempio migliore di 'neopopolamento' della montagna. Attorno al 1980 degli oltre 1.000 abitanti di inizio Novecento erano rimasti solo 5 residenti stabili (i *dormienti* vengono qui chiamati), esito dello spopolamento della montagna. La nuova amministrazione locale, guidata da Giacomo Lombardo che a vari intervalli è stato sindaco fino al 2019, dal 1985 avvia un percorso di rinascita (per una descrizione più dettagliata rinvio alla 'scheda' di cui sopra): attuazione di alcune opere infrastrutturali, partecipazione sistematica a bandi europei e regionali, sistemazione di alcuni edifici pubblici secondo i principi dell'architettura montana, incoraggiamento ai proprietari privati di seconde case – spesso originari di Ostana – affinché compiano analoghe ristrutturazioni alle proprie case... sino agli anni 2010 in cui si avvia un vero e proprio 'laboratorio' di innovazione e rinascita socio-economica-culturale che porta via via varie persone soprattutto giovani a scegliere di venire ad abitare a Ostana ("quando io sono venuta ad abitare qui nel 2010 i 'dormienti' erano 25, ora sono 50", dice la nuova sindaca Silvia Rovere), all'apertura del rifugio *Galaberna* (salamandra – lanzai in occitano – il rifugio è gestito dalla stessa sindaca) e dell'agriturismo *A nostro mizoun* (a casa nostra), e ancora di un *Centro benessere* che, insieme, hanno permesso di potenziare il turismo; e poi apertura nel 2019 di un laboratorio del pane a cura di una giovane coppia non originaria di Ostana, intervento del Comune (il secondo in Italia ad esserci riuscito) per la ricomposizione fondiaria e il rilancio dell'attività agro-silvo-pastorale, apertura di un orto di comunità, attività di alpeggio e nascita di un caseificio.

Vengono poi le ricchissime attività culturali, a partire dalla valorizzazione dell'identità 'occitana' di questa terra: corsi base di lingua d'oc, anche per i nuovi residenti, un convegno annuale con il premio "Ostana. Scritture in lingua madre. *Escrituras en lenga maire*", che ha visto la presenza di scrittori di decine di lingue minoritarie del mondo intero; ogni anno c'è un ciclo di alcune lezioni della *Scuola di politica di Ostana "Allenamenti"*; inoltre ha sede a Ostana l'*Istituto superiore di cultura alpina*. Nel 2015 viene aperto il magnifico centro polivalente *Lou Pourtoun*, sede di incontri, mostre e convegni, oggi gestito dalla cooperativa di comunità "Viso A Viso".

Le associazioni locali sono numerose: dal gruppo Alpini alla Pro loco, dall'associazione *Bouligar* ('darsi da fare' in occitano) a un gruppo di musica popolare, da *I Rènèis* (I germogli) che pubblica i "Quaderni" sulla cultura e il patrimonio territoriale alle diverse reti sovralocali di cui Ostana fa parte, a cominciare dai *Borghi più belli d'Italia*...

Che succede, in questa situazione così protesa a una progettualità effervescente, con l'arrivo del coronavirus? Apparentemente non molto, a giudicare dalla vivace ripresa – 'come se nulla fosse' – di iniziative già preventivate, programmi per il futuro, eventi estivi e autunnali che ho visto profilarsi a inizio agosto, tanto che per alcuni intervistati è stato difficile ritagliare l'ora necessaria a svolgere l'intervista. Dal 27 agosto si sarebbe svolto "UNA festival",¹ un incontro di riflessione collettiva sulle aree protette (a cominciare dal Parco del Monviso) come luoghi di ispirazione di nuovi modelli di vita – con la presenza del cantautore Brunori Sas, del 'paesologo' Franco Arminio e della ricercatrice CNR Elisa Palazzi; ancora, si stava iniziando a progettare l'evento biennale – che si svolge dal 2016, con una prima edizione realizzata ad Asti – "Festa dell'umanità",

¹ Di cui parla F. Rullo in "Trovare l'equilibrio in un'area protetta", *Corriere della Sera* 7 Agosto 2020. "UNA" sta per uomo-natura-ambiente.

che dal 24 novembre 2018, nel giorno anniversario della prima pubblicazione de *L'origine delle specie* di Darwin nel 1859, si è spostato a Ostana con un'appendice a Torino. L'anno successivo c'è stata la presentazione del libro *Confini. Scienza, storia e cronache tra limiti, mutamenti e migrazioni* (CABIALE E GOBETTI 2019), che raccoglie molti interventi dell'edizione del 2018. Per il 2020 il tema sarà "Le rivoluzioni". Proprio a inizio Agosto, in preparazione di quella festa, come mi racconta Enrica Alberti (che reincontreremo), si svolgevano due giorni di "Laboratorio teatrale videografico" con una ventina di giovani, sul tema *La tragedia della libertà*.

E ancora, se vogliamo sempre in continuità col passato, la cura per i 'nuovi arrivati' e per quelli che sono sulla strada di decidere di trasferirsi a Ostana: come Sara, la ragazza proveniente dal Cilento che gestisce nei week end il negozio *La Porta del Monviso*, o come vedremo i soci della nuova cooperativa, e poi – con grande commozione – c'è l'attesa collettiva per due bambini che stanno per nascere, dopo il terzo figlio di Silvia Rovere che, nascendo nel 2016, aveva interrotto il digiuno di neonati che per Ostana durava da 28 anni, e dopo un altro bambino nato nel 2019.

Ma durante il periodo più duro, quello del *lockdown*, della prima fase pandemica, non è proprio vero che nulla sia successo. Giacomo Lombardo, dal 2019 vice-sindaco, pur mostrando scetticismo su un'idea di resilienza troppo proiettata sul futuro ("non cambierà niente, la gente rispettava le regole per paura: del Covid e delle multe salate"), parla di "compattamento della comunità", evidente in tanti piccoli episodi: dalle due-tre famiglie che il sabato sera prendevano la pizza per sostenere la panetteria, al consigliere della Lega, ancora molto critico fin dal tempo (2017) in cui il Comune decide di ospitare 6 profughi pakistani, che si attiva come volontario per alcuni piccoli lavori nella Casa comunale, fino all'attenzione prestata all'integrazione dei 10-15 proprietari di seconde case che sono rimasti a Ostana durante il Covid (mentre gli arrivi di altri erano stati bloccati subito dal Comune). "Non siamo mai stati così bene", si spinge a dire Lombardo parlando dei giochi a carte ("solo le nostre") o di qualcuno che se ne andava a pescare sul "torrente" Po lì sotto, unico pescatore in tutta l'alta Val Po. E sia lui che Silvia Rovere si divertono a raccontare del muretto a secco lungo 25 m costruito da loro due, oltre ad altri come Rashid, uno dei due pakistani rimasti a Ostana, utilizzando un cumulo di pietre rimasto abbandonato in un terreno di Silvia: su quel terreno, così liberato, nascerà un altro orto a Ostana. "Già prima c'era un orto, l'abbiamo fatto rinascere a fine maggio, divertendoci un sacco e facendoci coraggio a vicenda", ricorda Silvia.

Certo, la mancanza di casi Covid ha reso meno drammatica la situazione, ma ciò non toglie che la sindaca critichi alcune politiche del governo che non tenevano conto della costruzione delle comunità come base per una rinascita: ad esempio si scaglia contro la distribuzione dei soldi a pioggia, come il bonus vacanze:

Io dico contro il mio interesse visto che gestisco il rifugio, ma che senso ha dare questo bonus? Se per una volta la gente non va in vacanza pazienza. I fondi dati per sanificare le strade qui da noi non servivano a niente, si sarebbero potuti creare nuovi posti di lavoro; oppure sarebbe stato più utile tenere aperti gli asili anziché dare i 400 euro per la *babysitter*, le maestre non erano in cassa integrazione, molte si sarebbero rese disponibili.

Ma, soprattutto, rivendica con molta chiarezza, lei originaria della pianura, la storica capacità di reazione alle difficoltà di questa comunità di montagna, capacità che si fonda sulla multidimensionalità dell'attivismo sociale, che è alla base anche della sua capacità 'espansiva':

Come cambiano le pratiche, i valori e le domande dell'abitare

la capacità di adattamento e reazione è caratteristica di questi luoghi, la gente qui era abituata a integrare tutti gli aspetti, il lavoro con stagionalità era molto forte, anche nel lavoro turistico bisogna sapersi adattare. Vivere la montagna significa creare ricchezza unendo le esperienze culturali a quelle economiche. Non c'è una linea retta che ti permetta di governare e di controllare tutto. Ed è ciò che fa venire qua la gente, che ci rende contagiosi.

Ma la vera novità, verificatasi in epoca pandemia, è stata la costituzione il 30 maggio 2020 di "Viso A Viso. Società cooperativa di comunità". Un piccolo merito va alla Società dei territorialisti/e, in quanto Giacomo Lombardo racconta: "Io non sapevo niente di cooperative di comunità, ne ho sentito molto parlare al convegno di Camaldoli della SdT su 'La nuova centralità della montagna' nel novembre 2019, e così qui ne ho parlato con gli altri". Da Gennaio 2020 inizia il percorso di preparazione, che continua con riunioni on line durante il Covid – come mi racconta Enrica Alberti, la presidente: "la sospensione ci ha dato la possibilità di pensare, abbiamo elaborato l'idea di sviluppo territoriale con l'obiettivo di creare lavoro e ripopolamento". Lo stesso Statuto parla degli ambiti più vari di intervento: culturali (ad es. organizzazione di eventi musicali, conferenze, collaborazioni con poli universitari, attività museale e bibliotecaria), turismo e benessere (ad es. coordinamento per la collocazione delle case sfitte, o trekking someggiati con la presenza del popolarissimo asino Ulisse, percorsi benessere), promozione del territorio (risistemazione dei sentieri, valorizzazione dei prodotti locali), servizi alla comunità (Welfare comunitario, centro estivo per ragazzi, sostegno alla disabilità e ai migranti).

Federico Bernini, incaricato dell'aspetto gestionale della cooperativa², dice che non si tratta giuridicamente di una vera cooperativa di comunità, visto che manca una legge regionale piemontese, ma di una cooperativa "di produzione e lavoro", che ha come obiettivo la stabilizzazione contrattuale dei propri soci al fine di facilitare nuovi insediamenti sul territorio. Poi lamenta anche una carenza strutturale di Ostana che riguarda la scarsissima connettività internet; tuttavia egli partecipa a pieno titolo dell'entusiasmo fattivo di questa costellazione sociale (è lui il proprietario dell'asino Ulisse che porta in giro i bambini), ed è d'accordo con la presidente Enrica quando questa elenca le tante attività già in corso nella prospettiva di "mettere insieme tanti pezzi di Ostana. Puntiamo a stabilizzare il nostro lavoro, per spingere anche i nostri soci a insediarsi. Apriremo delle attività economiche, la foresteria e il bar-merenderia a *Lou Pourtoun*, gestiremo il museo etnografico".

E quando a Enrica chiedo: "Ma voi pensate di essere un volano per lo sviluppo di Ostana?", mi risponde: "Prima di tutto è Ostana ad essere un volano per noi, e noi lo siamo per Ostana".

Gandino: una 'resistenza' proiettata sul futuro

Si tratta di un Comune di oltre 5.400 abitanti, situato a 550 m s.l.m. in bassa Val Seriana. La storia della sua recente 'rinascita' socio-culturale, raccontata nel già cit. *Cibo e identità locale* (Centro Studi Valle Imagna 2015), inizia con la quasi leggendaria scoperta nel 2007 di una pannocchia dell'antico mais 'spinato', creduto ormai estinto.

² Originario di Livorno, ha una società a Torino di produzione fotografica e video. Per un servizio fotografico a fine 2018 ha accompagnato a Ostana il giornalista del *Manifesto* Mauro Ravarino che faceva un'inchiesta sul ripopolamento della montagna ("Ostana, il vento della nuova vita fa il suo giro", *Il Manifesto* 10 Gennaio 2019). Si è innamorato di Ostana e, frequentandola, è diventato uno dei 7 soci – su 9 – della cooperativa non originari di Ostana, ma tutti sulla strada di trasferirvisi.

L'entusiasmo provocato da questa scoperta fa sorgere, a cascata, un moltiplicarsi di iniziative creative e progettuali che investono tutti i settori della società locale: vari appezzamenti – oggi ammontanti a circa 4 ettari – vengono coltivati a mais; panettieri, ristoratori e artigiani del cibo si sbizzarriscono a inventare, al di là della classica polenta, una quarantina di prodotti a base di mais (perfino tre tipi di birra!); nelle scuole si attivano i bambini per la “festa della scartocciatura” nella piazza; viene rivalorizzata una ricca tradizione culturale fatta di musei (quello dell'arte tessile ricorda l'industria laniera in epoca premoderna), chiese, palazzi della ricca borghesia tardo medievale; associazioni e amministrazione comunale collaborano a una serie di progetti che vanno dal rilancio del turismo ai gemellaggi delle terre del mais, a livello regionale e internazionale, dall'istituzione del marchio De.Co al rilancio dell'agricoltura con la riscoperta di altre produzioni abbandonate: lana, lino, fagioli, formaggi e persino, recentemente, viene reintrodotta il baco da seta.

Come impatta su questa realtà l'arrivo del Covid? Il sindaco Elio Castelli inizia con i dati agghiacciati sui decessi. Normalmente a Gandino ci sono dai 3 ai 6 morti ogni mese, ma il mese di marzo 2020 ha avuto 68 morti, uguale al totale della media dei morti di un anno. La conseguenza logica è che i 13 morti ufficiali di Gandino per coronavirus non è credibile, perché non riguarda i morti in casa e i non ricoverati, e dati analoghi esistono anche nei paesi circostanti. Qualcuno degli intervistati azzarda che i morti in provincia di Bergamo siano stati almeno il doppio dei 6.000 ufficiali. Sonia Barzasi, titolare di una ditta artigiana che produce gadget pubblicitari, racconta di come ancora oggi ha i brividi a sentire la sirena di un'ambulanza:

un giorno ne ho sentite passare 17, ho perso due cugini di 62 anni, uno è morto in casa, non passava giorno che non facessi le condoglianze a qualcuno; la gente aspettava anche 10 ore l'ambulanza, i carabinieri giravano per le case in cerca di bombole di ossigeno. Ho avuto più volte la tentazione di scappare in Piemonte con i miei tre figli, lì lavorava mio marito. La cosa sconvolgente poi è stato sapere che, quando i familiari potevano ricevere le ceneri dei parenti cremati, dovevano pagare 700 euro per l'urna.

Parlare di 'resilienza' di fronte al Covid richiede una precisazione riguardante la distinzione che va fatta tra 'resistenza' e resilienza vera e propria. Pur essendo una distinzione con confini sfumati³, la prima ci pare debba riguardare le forme di reazione immediata – quasi di 'sopravvivenza' – al dilagare della pandemia; mentre 'resilienza' ha più a che fare col 'dopo': il possibile costruirsi di desideri, immaginari, proiezioni al futuro di una 'vita diversa' ('non tutto sarà più come prima', pensano in molti); ma anche, aggiungiamo noi, un qualcosa che è nato nelle forme e nei tempi della 'resistenza', ma che ha lasciato una traccia, un 'deposito' anche con significati diversi da quelli originari, nel e per il post-Covid.

L'esempio più calzante di questa relazione di distinzione comunicante tra resistenza e resilienza – la quale affonda le sue radici, come afferma Antonio Rottigni presidente della *Comunità del mais spinato di Gandino*, nella cultura della cooperazione sociale creatasi nella nuova fase di rinascita grazie anche alla riscoperta del mais – è la stupefacente solidarietà che si è creata nella fase più dura del Covid, la quale però si è prolungata anche dopo, col perdurare di relazioni virtuose a rete tra le tante associazioni.

³Questo è probabilmente il motivo per cui tale distinzione non è presente nell'interessante libro di CAMPIONE (2020) dove il tema è affrontato soprattutto in un'ottica psicologica.

Come cambiano le pratiche, i valori e le domande dell'abitare

La rete di solidarietà e soccorso che si è creata nell'emergenza ha investito, a livello comunale e sovracomunale⁴ una miriade di associazioni⁵: per Gandino erano attive la CRI, diverse confraternite religiose, il gruppo *Cum pane* che si occupava di distribuire gli esuberanti alimentari, la *Comunità del mais*, l'associazione giovanile *Animalcortile*, il gruppo Alpini, l'associazione Fanti e i carabinieri in congedo, i vigili del fuoco, come vedremo qualche gruppo informale di cittadini o singole aziende, e ancora l'oratorio, il gruppo di pesca sportiva...; e poi funzionava il coordinamento, gestito in prima persona dal sindaco di Gandino, tra i 5 sindaci della valle; ma, a detta di tutti, l'opera più intensa, al limite dell'eroismo, è stata svolta dalla Protezione civile di Gandino che si occupava anch'essa dell'intera valle. Me ne parla a lungo Alessandro Carsana, un quarantatreenne con l'energia vulcanica di un ventenne, che racconta:

Mi ero stufato di starmene da solo chiuso in casa, così decido di mettermi in gioco, i volontari della Protezione civile stavano aumentando, così io divento coordinatore del COC (Centro operativo comunale per tutta la Val Gandino). Collaboriamo col sindaco per la ricerca delle bombole di ossigeno, e coordiniamo gli interventi delle ambulanze; poi iniziamo a portare la spesa e i farmaci agli anziani⁶, avevamo una trentina di volontari che facevano i turni, arrivavano telefonate tutta la notte. Un giorno rispondo a un anziano che si lamenta di avere una lampadina bruciata. Ho capito che aveva semplicemente bisogno di parlare, così vado da lui e scopro che la lampadina era solo svitata.

Lei ha fatto una lunga esperienza in oratorio. Qui c'è un forte sentimento religioso, me ne vuol parlare?

Attorno alla Pasqua, il parroco girava il sabato santo a fare gli auguri con un altoparlante; poi aveva preparato delle bottiglie con l'acqua benedetta, che noi abbiamo aiutato a distribuire nelle famiglie; quando porto la bottiglia a un'anziana, si è messa a piangere.

E poi si sofferma a raccontare dell'esperienza dell'associazione di cui è presidente, che ha il buffo nome di *Animalcortile* – che, spiega, significa proprio 'animali da cortile'. Gli animali sarebbero i giovani "casinisti dell'oratorio", che nel 2006 ne escono per fondare il loro gruppo separato, occupandosi però di fare castagnate ("qualunque iniziativa la facciamo senza soldi, non abbiamo cassa"), pitturare aule, organizzare il carnevale, raccolta solidale di cose da portare ai bambini terremotati di Mirandola e Norcia. Un anno hanno inventato l'"Ufficio postale solidale di Babbo Natale", che raccoglieva letterine a Babbo Natale dei bambini che poi venivano mandate a Rovaniemi, il paese di Babbo Natale in Finlandia. Al tempo del Covid *Animalcortile* ha organizzato un lavoro in casa di persone di Gandino e di Olle di Borgo Valsugana, consistente nel tessere quadrotti colorati di stoffa di 13x13 cm, che poi cuciti insieme verranno appesi per il paese (a Gandino se ne sono prodotti 2.000).

La 'resistenza' al Covid a Gandino non ha significato dunque soltanto, come già accennato, iniziative interne al Comune (se ne potrebbero elencare molte altre, oltre a quelle già dette: come ad esempio i buoni per la spesa distribuiti dal Comune,

⁴Questo livello ha riguardato soprattutto, ma non solo, i 5 Comuni della Val Gandino (valle laterale della Val Seriana), che si sono costituiti qualche anno fa in "Le Cinque Terre della Val Gandino": Lefte, Peia, Cassnigo, Cazzano e Gandino.

⁵"Non ho mai visto così tante associazioni sul territorio, così tanta voglia di stare insieme", mi dice Paolo Colleoni, giornalista della Tv "Più Valli", che durante il Covid ha girato anche nelle zone più a rischio (Nembro e Alzano), contraendo il virus dal quale fortunatamente è guarito.

⁶Dal Comune sono state fatte telefonate ai 250 anziani che risultavano soli, dice il vicesindaco Filippo Servalli.

o le verdure regalate dall'orticoltore Clemente Savoldelli), ma anche l'atteggiamento di apertura verso i cinque Comuni della Valle e anche oltre: "di fatto l'apertura è un po' il nostro *imprinting* di origine", dice Antonio Rottigni. Basti pensare ai pacchi dono distribuiti dagli Alpini in tutta la Valle, o all'esame sierologico e al tampone fortemente voluti dai 5 sindaci per tutti i cittadini della Val Gandino, o ai dolci regalati dalla Consulta degli stranieri di Gandino agli operatori dell'Ospedale Papa Giovanni di Bergamo. Ed è esistita anche una solidarietà di livello internazionale. Anche a Gandino sono arrivati alcuni militari russi con lo scopo di sanificare le case di riposo. "Noi gli offrivamo da mangiare – dice Calogero Caleca, gestore del Ristorante Centrale, chiuso per Covid". Ma ciò non gli impediva anche di mandare due volte la settimana le pizze all'ospedale alpino di Bergamo. E, poi, c'è lo straordinario esempio delle 30 taniche di gel e delle numerose mascherine donate al Comune e alla Casa di riposo di Gandino dall'ex console milanese dello Zimbabwe. L'antefatto di questo gesto sta nel patto di amicizia, avvenuto tra Gandino e la cittadina di Chinhoyi, anch'essa produttrice di mais, in epoca Expo 2015, quando l'allora console a Milano Georges El Badoui dello Zimbabwe strinse amicizia e organizzò con Rottigni e il Comune di Gandino scambi di delegazioni. Ora El Badoui dirige a Milano una grossa azienda commerciale, e ha portato quel dono a titolo personale⁷.

Con le precisazioni già accennate più sopra, posso qui raccontare le esperienze di 'resilienza' che sono state definite tali dagli intervistati, dietro esplicita mia domanda. Non che tutti i cittadini ascoltati fossero ottimisti sul 'futuro'. Ma anche Calogero Caleca, che pure dice di aver "sperato una reazione migliore" da parte della gente, è orgoglioso delle forme di resistenza sviluppatesi durante il Covid; e Antonio Rottigni, che si spinge a sottolineare il "terrorismo psicologico e mediatico" che sta caratterizzando soprattutto la fase attuale, non rinuncia a valorizzare gli episodi di reazione resiliente presenti quanto meno a livello locale.

Oltre al fatto sottolineato da quasi tutti – che abbiamo già citato – del permanere in epoca post-Covid di ottimi rapporti nella rete allargata delle associazioni, una prima interessantissima considerazione viene svolta durante l'intervista collettiva a tre operatori in ambito scolastico. Enrico Ghilardi, insegnante di scuola secondaria (Gandino fa parte di un plesso intercomunale) afferma che

i tanti genitori che attaccavano la professionalità degli insegnanti l'hanno rivalutata vedendo le lezioni on line, hanno capito che l'insegnante non è un baby sitter ma uno che parla con i figli, era disposto anche a lavorare fuori orario. I ragazzi poi hanno capito che i social si possono usare per fare cultura e non solo per mostrarsi.

E poi "hanno visto l'importanza che gli insegnanti si rivolgessero ai ragazzi in modo informale: come state ragazzi?" (Rosario Cristiano, responsabile dei servizi amministrativi); "i genitori hanno valutato per la prima volta le difficoltà del lavoro degli insegnanti" (Rosaria Picinali, assessora all'Istruzione del Comune di Gandino).

Un esempio che riguarda addirittura la modificazione strutturale della produzione di una grande azienda è quello delle "Tessiture Pietro Radici", che ha sede a Gandino ed è parte di un Gruppo industriale che ha insediamenti in 22 paesi, dedicata a produzioni nel campo tessile o dell'erba sintetica per campi di calcio, e dal 1994 al TNT (tessuto non tessuto).

⁷ Rottigni parla anche della solidarietà internazionale mostrata dalle confraternite religiose di Gandino (compresa la sua) nei confronti di paesi del Terzo mondo: ad es. delle 6.000 mascherine mandate in Zimbabwe, dove il nunzio apostolico è originario di Gandino.

Come cambiano
le pratiche, i valori e le
domande dell'abitare

Dal Marzo 2020, visto l'urgente bisogno dell'ospedale di Bergamo di camici monouso, riusciamo a produrre i primi 5.000 camici – racconta Abele Servalli responsabile degli acquisti. Dopo una settimana le ordinazioni che arrivano da tutta Italia sono di 396.000 camici, poi arriveranno a 800.000. In Italia mancava totalmente questa produzione. Così riusciamo a produrne 30.000 a settimana, a settembre saranno 500.000 dopo che un consulente di Arcuri della Protezione civile ci ha chiesto di produrne 6.650.000 tra giugno e ottobre.

E i dipendenti come hanno reagito?

Hanno capito che non dovremo più restare senza camici. Tutti si sono resi disponibili, capendo la situazione di emergenza, nessuno ha fatto ferie.

Filippo Servalli, che oltre a essere vicesindaco lavora anche, nel settore innovazione, alla RadiciGroup, di cui "Tessiture Pietro Radici" fa parte, dice che questo cambiamento ha significato potenziare il settore ricerca, ma soprattutto introdurre il principio di circolarità nelle produzioni tradizionali e aggiungere il settore medicale prima quasi assente. L'azienda tuttora produce camici e anche materiali per le mascherine.⁸

Ma la creatività ha riguardato anche l'iniziativa di singoli e gruppi di cittadini. Sonia Barzasi, che abbiamo già incontrato, racconta:

La mia azienda artigianale era chiusa. Paolo, il proprietario del laboratorio, mi comunica che non voleva il pagamento degli 800 euro di affitto per aprile. Mi è venuto da piangere, mi sono detta: non voglio essere solo io la beneficiaria di tutto questo amore. E ho pensato: possibile che in Val Gandino, che è stata la patria dei tessuti, non abbiamo le mascherine? Allora è venuto fuori il lato umano di tante persone, è come scattata una magia. Prima coinvolgo 2-3 donne, che in una settimana diventano 50 (l'abbiamo chiamato il gruppo "lo esco con te"), c'è chi ci porta i rotoli di stoffa, arriviamo a lavorare 15-17 ore al giorno, in tre settimane produciamo 18.500 mascherine, una per ogni abitante della Val Gandino, con la Protezione civile le distribuiamo gratis. Adesso continuiamo a produrle su ordinazione. Ricordo anche che un ragazzo di Cazzano, Marco Sala, con una stampante 3D ha lavorato giorno e notte per stampare le visiere per medici.

Clemente Savoldelli viene definito da Rottigni "il cuore della comunità". Ha un'impresa edile con ramo agricolo, dove dal 2013 ha aperto un mulino per il mais spinato di cui è il maggiore produttore di Gandino. Oltre al mais produce segale, frumento, grano saraceno, erba medica, e ha un fiorente settore orticolo. Durante il *lockdown*, non potendo svolgere l'attività edilizia:

ho avuto il tempo di fare con calma ciò che mi piace, ho curato le coltivazioni come si deve, ho anche arato i campi dei vicini. Ho così potuto parlare con molta gente, e molti mi dicevano: come sarebbe bello che tutti avessimo una produzione familiare, senza dover fare la spesa. Tanti amici che l'anno scorso venivano per l'insalata dicevano: ora l'ho piantata anch'io.

Antonio Rottigni (presente all'intervista): tra le iniziative interessanti c'è *Cantiere verde*, una cooperativa bio-sociale, con persone 'svantaggiate', provenienti da fasce deboli della popolazione, che lavorano l'orto. Anche a loro Clemente effettua alcune lavorazioni dei terreni per il mais.

⁸Servalli ricopre anche l'incarico di assessore allo Sviluppo della Comunità montana Valle Seriana, dove dice che si sta aprendo una fase di nuova strategia come area interna urbano-rurale.

Il vicesindaco Filippo Servalli mi aveva già accennato alle nuove attività agricole da qualche anno lanciate a Gandino. La rivalutazione dell'allevamento di pecore bergamasche aveva permesso un rilancio della produzione di lana (il panno lana faceva parte dell'antica arte medievale a Gandino, ora la produzione era arrivata a 200 tonnellate), ma la chiusura della fabbrica dedita al lavaggio della lana necessita di un intervento – sponsorizzato dal Comune – della Confcooperative per costituire una cooperativa sociale per il lavaggio. E Servalli poi racconta della nuova coltivazione del lino – avvenuta in piena pandemia – con lo scopo di produrre 100 teli dove verranno stampate le impronte del Cristo della Sindone: altro segno del fervore religioso di questa zona.

Tra le tante attività di Savoldelli spicca il nuovo avvio da un paio d'anni della coltura dei bachi da seta⁹. "Oggi la seta arriva per il 95% dalla Cina – dice Clemente –. Abbiamo iniziato a usare le foglie dei 500 gelsi ancora esistenti, che abbiamo mappato nella Val Gandino. Adesso, con la consulenza del *Cantiene verde*, abbiamo piantato altri 300 gelsi". Non possiamo che concludere accennando all'entusiasmo di Priscilla, la figlia quattordicenne di Clemente, ragazzina vicino al 10 di media a scuola, che si è messa con la mamma e la nonna a fare mascherine durante il lockdown e ha pure inventato una bigiotteria artistica fatta con i resti metallici delle cialde del caffè: orecchini, spille, collane. Ma il suo amore per l'agricoltura risulta da questo dialoghetto col padre:

Priscilla. Sarebbe bello che si sapesse da dove vengono le cose, dire alla gente: vieni, raccogli insieme a noi, è diverso che andare al supermercato. Ad esempio l'altro giorno raccoglievamo le patate, uno passa e si dice stupito che le patate vengono sotto terra.

Clemente. Eh già, pensava che venissero direttamente nelle cassette!

Segnali di resilienza

L'approccio descrittivo di questo scritto si potrebbe anche attribuire alla natura ancora recente e 'in corso d'opera' della reazione 'resiliente' rispetto al Covid delle due comunità qui analizzate. Certo, a una rapida ricognizione della letteratura in tema di 'resilienza di comunità',¹⁰ sembrano emergere almeno due elementi considerati essenziali per una risposta resiliente a un evento traumatico: Prati e Pietrantoni sottolineano l'importanza di superare l'idea delle comunità come carenti di potenzialità autoctone, e quindi bisognose di soccorsi esterni, per accedere alla prospettiva 'ottimistica' dell'analizzare l'insieme di 'risorse' utili a una risposta resiliente. Colucci e Cottino poi propugnano la verifica di presenza di alcuni requisiti fondamentali per la rinascita locale, i quali ruotano tutti attorno alla capacità locale di elaborare "strategie multi-obiettivo e trans-settoriali". Elemento – questo – che abbiamo visto presente sia a Ostana ("mettere insieme i tanti pezzi di Ostana") che a Gandino (l'idea di cooperazione non settoriale ma come cooperazione nell'intera comunità).

E allora di fronte a un nuovo shock per la comunità, diventa importante non solo la riattivazione, ma anche una ridefinizione creativa delle diverse 'risorse' (dalla resistenza alla resilienza, potremmo dire): dal potenziamento del capitale sociale (il compattamento della comunità di cui ci hanno parlato a Ostana, o il potenziamento delle reti associative di Gandino), dalla crescita della partecipazione a un ruolo di promozione territoriale e dei servizi dell'amministrazione locale, dall'apertura sovralocale allo sviluppo di nuovi settori economici. Senza contare, infine, il processo di risignificazione dei valori, riti, credenze come fattori culturali di rinascita, su cui particolarmente si soffermano Manetti *et Al.*

⁹ Se ne parla anche in un servizio sul mensile *Orobie* del luglio 2019. "Tornano i 'caalèr'" di M. Balduzzi. I *caalèr* in dialetto bergamasco sono i bachi da seta.

¹⁰ Si vedano in particolare PRATI, PIETRANTONI 2009; COLUCCI, COTTINO 2015; MANETTI *ET AL.* 2013.

Come cambiano
le pratiche, i valori e le
domande dell'abitare

I due casi qui analizzati in gran parte rispondono al modello della 'resistenza' come sopra definito, e tuttavia non si può negare la presenza di forti indizi di consapevolezza, necessità di nuove progettualità, di nuove visioni del futuro, le quali affondano le radici in due esperienze locali già fortemente predisposte al nuovo.

Riferimenti bibliografici

- CABIALE V., GOBETTI M. (2019 - a cura di), *Confini. Scienza, storia e cronache tra limiti, mutamenti e migrazioni*, SEB27, Torino.
- CAMPIONE F. (2020) *La resilienza ai tempi del coronavirus. Come superare il panico, l'isolamento e le crisi diventando migliori di prima*, Taita Press, Bologna
- CORTI M., DE LA PIERRE S., AGOSTINI S. (2015), *Cibo e identità locale. Sistemi agroalimentari e rigenerazione di comunità. Sei esperienze lombarde a confronto*, Centro Studi Valle Imagna, Sant'Omobono Terme.
- COLUCCI A., COTTINO P. (2015), "The shock must go on": territori e comunità di fronte all'impresa della resilienza sociale", *Impresa Sociale*, n. 5, <<https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/the-shock-must-go-on-territori-comunita-e-resilienza-12>> (12/2020).
- DE LA PIERRE S. (2019), *Ostana: un territorio "laboratorio dell'accoglienza"*, <http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/06/schedaDeLaPierre_Ostana.pdf> (12/2020)
- MANETTI M., ZUNINO A., FRATTINI L., ZINI E. (2013), *Processi di resilienza culturale: confronto tra modelli euristici*, Università degli Studi di Genova - Dipartimento di Scienze Antropologiche, Genova.
- PRATI G., PIETRANTONI L. (2009), "Resilienza di comunità: definizioni, concezioni e applicazioni", *Psychofenia*, vol. 12, n. 20, pp. 9-26.

Sergio De La Pierre has taught General sociology and Urban sociology at the Universities of Milan and Florence. He has worked on linguistic minorities, new immigration and 'community' territorial analysis. Among his publications, *Il racconto di Nonantola. Memoria storica e creatività sociale in una comunità del Modenese (Milan 2004)* and *L'albero e le parole. Autobiografia di Mezzago (Milan 2011)*.

Sergio De La Pierre ha insegnato Sociologia generale e Sociologia urbana presso le Università di Milano e Firenze. Si è occupato di minoranze linguistiche, di nuova immigrazione e di analisi territoriale 'di comunità'. Tra le sue pubblicazioni, *Il racconto di Nonantola. Memoria storica e creatività sociale in una comunità del Modenese (Milano 2004)* e *L'albero e le parole. Autobiografia di Mezzago (Milano 2011)*.